

## SAMMARINESI IN SVIZZERA

All'emigrazione dei Sammarinesi in Svizzera spetta, probabilmente, una sorta di primogenitura, vista la precocità dell'attivazione di questo canale di espatrio: le statistiche rilevano un numero significativo di lavoratori in partenza da San Marino e diretti verso i cantoni elvetici già negli anni Cinquanta dell'Ottocento (un centinaio circa tra il 1856 e il 1859), quando l'avvio della "grande emigrazione" è ancora lontano da venire.



*Svizzera, 1901*

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, invece, quando anche San Marino conosce un'emorragia di forza lavoro senza precedenti diretta verso mercati del lavoro esteri, la presenza dei

Sammarinesi in Svizzera risulta,

dal punto di vista quantitativo, poco rilevante. Se si considera che la comunità italiana presente in quello stato è, per tutto il periodo della grande emigrazione e anche nell'immediato secondo dopoguerra, quella numericamente più importante, si comprende come i circa 1.100 lavoratori che, nel corso di un secolo (tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento), hanno lasciato il Titano e sono andati a portare la loro opera al di là delle Alpi, costituiscano una quantità marginale. Si tratta, probabilmente, di un'emigrazione residuale rispetto ai flussi migratori in partenza dalla piccola Repubblica e diretti nei paesi limitrofi alla Svizzera, Francia e Germania su tutti. In sostanza, quando il mercato del lavoro di questi due Stati diventa saturo, una parte residuale degli espatri si dirige verso una meta alternativa come la Svizzera.

La composizione sociale e professionale dei flussi rivela anche una variazione consistente della loro natura nel periodo compreso tra le due guerre mondiali rispetto agli anni del "grande esodo". Fino al 1915, infatti, la quasi totalità degli espatri riguarda lavoratori maschi che si recano in Svizzera per un'emigrazione che, il più delle volte, risulta essere stagionale. I lavori nell'edilizia e nelle infrastrutture (soprattutto i trafori alpini) richiedono, all'inizio del secolo, abbondante manodopera a bassa qualifica professionale, che viene impegnata per periodi di tempo relativamente limitati.

*“...Sono andato a fare il muratore, non l’avevo mai fatto, sono partito che facevo l’agricoltore, sono partito con un contratto da manovale. Sono arrivato là e ho cominciato a fare il mio lavoro [...] ...Da quando avevo 18 anni ho fatto l’emigrante, però venivo a casa, ero stagionale...”*. (R. Tomassoni)

Spesso l’espatrio avviene previa firma di un contratto con la società appaltatrice dei lavori, che si occupa anche della sistemazione e del mantenimento degli operai nei luoghi di lavoro. Tra la Repubblica di San Marino e i cantoni elvetici non si attiva, dunque, la classica catena migratoria: questo spiega anche il motivo della mancata formazione di Comunità sammarinesi in Svizzera. Pochi sono, infatti, i nuclei familiari che si trasferiscono al completo nei luoghi di espatrio e la percentuale di donne emigrate è di poco superiore al dieci per cento.

*“...Il terzo anno l’ingegnere del nostro cantiere mi ha chiamato in ufficio e mi dice: ‘Renato noi abbiamo bisogno di te, visto che sei un giovane che ha capito il lavoro, hai appreso molto bene, abbiamo bisogno di te come capo cantiere...’ Non mi sembrava vero perché avevo fatto il contadino fino a due anni prima. Hanno avuto un cuore buono nei miei confronti perché noi emigrati in Svizzera non eravamo visti tanto bene...”* (R. Tomassoni)

La situazione subisce una sensibile variazione negli anni successivi, quando la composizione del flusso migratorio diretto verso la Svizzera denota anche una presenza consistente di donne (in quantità pari a circa un terzo del totale degli espatri). Questo è indice di un diverso rapporto con il paese ospitante da parte dei nuovi emigranti e di una loro maggiore propensione a stabilizzarsi.

Tuttavia, il “vizio di origine” di questo flusso di espatrio (ossia la mancata attivazione di reti e di catene di richiamo) continua a pesare anche in questo periodo: l’assenza di una tradizione migratoria continua a ostacolare la formazione di vere e proprie Comunità di Sammarinesi volte alla conservazione della identità e della cultura di origine.

*“... Là era molto dura, il lavoro era bello, però... se andavi in un bar, se c’erano gli svizzeri ti guardavano dalla testa ai piedi... Noi siamo stati solo lavoratori per la Svizzera, siamo stati somari che facevano il lavoro e portavano il benessere...”* (R. Tomassoni)

### **Per saperne di più:**

- A.A.V.V., *Così lontano, così vicini. L’emigrazione sammarinese tra storia e memoria*, San Marino 1996.
- Pedrocchio Giorgio (a cura di), *L’emigrazione nella storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*, Edizioni del Titano, San Marino 1998.

